

**Il decreto sviluppo** | progetti di Brunetta sulla «decertificazione» e di Calderoli sulla semplificazione dei permessi per le attività

# Contributi e part-time, Romani al lavoro sulle misure

ROMA — Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, assicura che il decreto sviluppo arriverà in settimana, ma alle imprese con le quali era stato avviato un tavolo di confronto, di segnali non ne arrivano più. Da quando la regia del provvedimento è passata dalle mani del titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, a quelle di Paolo Romani, ministro dello Sviluppo, il filo del dialogo continuo si è interrotto. E pur vero che nella settimana appena trascorsa il governo e la sua maggioranza hanno dovuto sistemare altri problemi, ma tra le imprese sta tornando a crescere l'apprensione ed il nervosismo.

Il manifesto di Confindustria, Assobancaria, **Rete Imprese Italia** e Alleanza Coop, con la richiesta di interventi forti per rilanciare la crescita, con la riforma delle pensioni, la patrimoniale, lo stimolo agli investimenti, è rimasto lì. Lettera morta, da molti esponenti del governo giudicata più per la forma che per la sostanza. In Confindustria il mancato recepimento del segnale lanciato nelle scorse settimane sta facendo salire la tensione. E con essa cresce la preoccupazione «che la montagna —

come dicono i collaboratori di Emma Marcegaglia — alla fine partorisca un topolino».

Un decreto a costo zero e poco incisivo, quando tutte le istituzioni economiche internazionali (come del resto le agenzie di rating) sottolineano che il primo problema italiano è la crescita dell'economia, sarebbe una risposta pessima. E l'assenza di riforme che incidano sulla spesa, e di interventi che mettano i conti pubblici in definitiva sicurezza, si dice, non sarebbe certo un bel segnale per l'Europa, che nel fine settimana discuterà dei nuovi meccanismi del fondo salva-Stati.

Nel menù del pacchetto per lo sviluppo non c'è traccia evidente né di riforma previdenziale, né di nuove imposte sui patrimoni più elevati, né di stimoli agli investimenti o di liberalizzazioni. Nel governo ancora si discute se il provvedimento per lo sviluppo debba contenere, o meno, nuove risorse. Dalle indiscrezioni trapela però l'impressione di un decreto leggero. Ci sarebbe la «decertificazione» del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, con il divieto per la pubblica amministrazione di chiedere a imprese e cittadini atti che già pos-

siede. Poi il pacchetto di norme cui sta lavorando da mesi il titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli, per dare attuazione al principio che ogni attività è libera se non espressamente vietata. Dovrebbero esserci le nuove misure per favorire l'apprendistato e il lavoro part-time delle donne, con la riduzione dei contributi previdenziali e dell'Irap, chieste dalla Lega Nord e appoggiate da Sacconi. Gli sgravi fiscali Ires e Irap sulle infrastrutture in *project financing* proposti da Tremonti (la cosiddetta Tremonti-quater per le grandi opere) incontrano ostacoli con le regole Ue e sarebbero applicabili solo alle nuove opere. Si parla di nuove interventi per limitare l'uso del denaro contante e combattere l'evasione. Al più, per far cassa e finanziare qualche sgravio, nella maggioranza si evocano condoni sganciati da qualsiasi logica di riforma fiscale. La Confindustria chiedeva un cambio di passo sulle politiche per lo sviluppo, ma non lo percepisce. Nel frattempo ha visto sparire 240 milioni di euro dal fondo di garanzia sui fidi alle piccole e medie imprese, tagliato ormai della metà.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

